



CINEFORUM PINDEMONTI

SCHEDA INFORMATIVA N. 2

Stampa: Intergrafica Verona s.r.l.

Cinema PINDEMONTI

VERONA - Via Sabotino 2/B
Tel. 045 913591
www.cinemapindemonte.it

Cinema KAPPADUE

VERONA - Via A. Rosmini, 1B
Tel. 045 8005895
www.cinemakappadue.it

Cinema FIUME

VERONA - Vicolo Cere, 16
Tel. 045 8002050
www.cinemafiume.it

Cinema DIAMANTE

VERONA - Via P. Zecchinato, 5
Tel. 045 509911
www.cinemadiamante.it

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014



GLORIA

FILM N. 5



Regia: Sebastián Lelio
(Cile, Spagna 2013)
Interpreti: Paulina García,
Sergio Hernández,
Marcial Tagle.
Genere: Drammatico.
Durata: 109'

Il regista: Sebastián Lelio (Santiago, Cile 1974) "Musica da camera" (1996), "Smog" (2000), "La sagrada Familia" (2006), "Navidad" (2009), "L'anno della tigre" (2011).

Un viaggio nel corpo di un Paese attraverso il corpo di una Donna: è "Gloria", il film del cileno Sebastián Lelio, che ha la forma della commedia e però il passo del dramma, la leggerezza del tocco e la profondità del pensiero.

Presentato all'ultimo festival di Berlino, dove la protagonista Paulina García ha vinto con pieno merito l'Orso d'argento per la

Cinema PINDEMONTI

Lunedì 28 ottobre 2013* (18,00 - 21,15)
Martedì 29 ottobre (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 30 ottobre (16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 31 ottobre (15,30 - 18,00 - 21,15)
Sabato 2 novembre (10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 4 novembre 2013 (16,00 - 18,30 - 21,00)

Cinema FIUME

Martedì 5 novembre 2013 (15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 6 novembre (16,00)
Giovedì 7 novembre (15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 11 novembre 2013 (18,30 - 21,00)
Martedì 12 novembre (16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 13 novembre (15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 14 novembre (16,30 - 19,00 - 21,30)

* **Attenzione alla variazione di data dovuta alla festività di venerdì 1 novembre 2013.**

I FILM VISTI FINORA

Una fragile armonia
A late quartet
di Yaron Zilberman
(USA 2013)

L'arbitro
di Paolo Zucca
(Italia/Argentina 2013)

Royal affair
(En kongelig affære)
di Nicolaj Arcel
(Danimarca/Germania/
Svezia 2013)

La prima neve
di Andrea Segre
(Italia 2013)

miglior attrice, racconta la vita quotidiana della cinquantottenne Gloria, separata da una decina

d'anni ma decisa a godere ancora dei piaceri della vita. Per questo spesso va a ballare, in un lo-

cale frequentato anche da coetanei, nella speranza di qualche piacevole incontro. Niente di segreto né di peccaminoso: solo la voglia di non essere messa in disparte (dalla vita e dalla società) anche sfruttando l'energia che la sessualità può ancora offrire. Gloria ha un lavoro, una figlia, Ana (Fabiola Zamora), disposta a rischiare il proprio futuro in un legame non scontato (con un ragazzo svedese che scala montagne in giro per il mondo) e un figlio, Pedro (Diego Fontecilla) che invece ha problemi con l'ex moglie e probabilmente anche con la propria salute (a metà film lo vediamo senza più i suoi lunghi capelli e la mamma lo consola dicendo che ricresceranno).



Quello che le manca è un compagno, che pensa di aver trovato in Rodolfo (Sergio Hernández), di poco più anziano di lei, come lei amante del ballo, benestante (è proprietario di un parco divertimenti dove gli adulti possono giocare alla guerra) e molto attratto sessualmente da Gloria. Non è un fattore secondario quello del legame fisico che si instaura tra i due. Non lo è nelle scelte di messa in scena, quando i corpi nudi dei due attori spezzano all'improvviso le scelte visive tutto sommato "tradizionali" del film. E non lo è nemmeno dal punto di vista narrativo, quando i toni della commedia (di costume o drammatica poco importa) fanno i conti con un "verismo" se non inusitato almeno inaspettato. Perché il regista ha deciso queste improvvise accelerazioni sul piano estetico, questi squarci di realismo? Direi proprio per sottolineare che la storia che sta raccontando non è

pura "finzione", ma rimanda a qualche cosa di più concreto e tangibile. Di più vero. Come appunto è il corpo di una donna non giovanissima, con i suoi segni e le sue pesantezze, il suo ventre segnato e i suoi seni morbidi, lontanissimo dall'immagine stereotipata delle donne da copertina ma vicinissimo a quella concreta della vita quotidiana. Filmare con naturalezza e senza finti pudori Gloria mentre si spoglia, si sdraia nuda sul letto o ancora mentre fa l'amore con Rodolfo, ottiene l'effetto di accendere l'attenzione dello spettatore, di ricordargli che quello che sta vedendo non è il "solito" film sulla terza età ma qualcosa di diverso: una specie di confessione in prima persona di chi non vuole accettare infingimenti o scorciatoie. È come se la protagonista si rivolgesse direttamente al pubblico dicendo: il mio corpo è così, l'amore lo faccio così, perché le persone

vere hanno un corpo così e si amano così.

E il corpo della Donna, con le sue voglie e i suoi pudori, diventa allora il grimaldello con cui entrare nel "corpo" del Cile e delle sue tante contraddizioni. I giovani che cercano un'indipendenza quasi rabbiosa (la scena di Ana all'aeroporto che non vuole i saluti della madre), gli adulti che si accorgono dei propri errori (l'ex marito di Gloria che si pente di non essere stato presente a certi momenti della crescita dei figli) o che non sono capaci di liberarsi dal proprio passato (come appunto fa Rodolfo...) sono tutti aspetti di un comportamento collettivo che il coraggio e l'indipendenza (anche sessuale) di Gloria mette ancor più in evidenza.

Apparentemente Sebastián Lelio sembra voler raccontare solo il percorso di indipendenza e di affermazione di sé della sua protagonista, ma lo fa disseminando nel film tanti piccoli segnali che

rimandano alla storia del suo Paese e alla sua "insoddisfazione" sociale: le manifestazioni che si intravedono alla televisione, gli accenni a un passato che nessuno vuole sottolineare (Rodolfo si limita a dire che ha lavorato per la Marina. Evidentemente ai tempi di Pinochet), lo stordimento del gioco d'azzardo e dell'alcol (che segnano indimenticabilmente la "fuga romantica" di Gloria e Rodolfo) fino al gioco della guerra che la protagonista saprà ribaltare contro il suo pavido amante in un liberatorio pre-finale, sono tutti elementi di un mosaico più complesso, che rimanda a un Cile ancora segnato dalle ferite del proprio passato. E che il contrasto tra la vitalità del corpo e l'opacità del sociale non fa che ribadire. Con la "forza tranquilla" di una donna che insegue solo il diritto a soddisfare le proprie umissime voglie.

Paolo Mereghetti

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014



CHE STRANO CHIAMARSI FEDERICO

SCOLA RACCONTA FELLINI



FILM N. 6

Regia: Ettore Scola
(Italia, 2013).
Interpreti: Tommaso Lazotti,
Maurizio De Santis,
Giulio Forges Davanzati.
Genere:
Biografia/Documentario.
Durata: 93'.

Il regista: Ettore Scola (Avellino, 1931). Da bambino si trasferisce con la famiglia a Roma. L'incontro con il cinema avviene alla fine degli anni '40 quando durante l'Università inizia a pubblicare bozzetti sul giornale umoristico "Marc'Aurelio". Inizia una lunga carriera da sceneggiatore alla bottega di Marcello Marchesi. Alla regia esordisce nel 1964 con "Se permette parliamo di donne", "Dramma della gelosia" (1970), "Trevico - Torino" (1973), "C'eravamo tanto amati" (1974), "Brutti, sporchi e cattivi" (1976), "Una Giornata Particolare", "La Terrazza" (1980), "Passione d'Amore" (1981), "Il Mondo Nuovo" (1982), "Ballando Ballando" (1983), "La famiglia" (1987), "Il romanzo di un

Cinema PINDEMONTI

Martedì 5 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 6 novembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 7 novembre	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 8 novembre	(18,00 - 21,15)
Sabato 9 novembre	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 11 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
--------------------------------	--------------------------------

Cinema FIUME

Martedì 12 novembre 2013	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 13 novembre	(16,00)
Giovedì 14 novembre	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 18 novembre 2013	(18,30 - 21,00)
Martedì 19 novembre	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 20 novembre	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 21 novembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)

giovane povero" (1995), "La cena" (1998), "Concorrenza Sleale" (2000), "Gente di Roma" (2003). Nel 2001 riceve il David di Donatello alla carriera.

Solo un grande autore di cinema come Ettore Scola poteva farci rivivere in modo congeniale un

altro grande autore come Federico Fellini di cui, essendo tra l'altro stato amico per quasi cinquant'anni, poteva offrirci un ritratto davvero a tutto tondo sia nel privato sia nel pubblico, sempre nelle cifre splendide di quella che sarebbe diventata la sua grande arte. Indirizzando il

cinema, rispettato ed anzi esaltato, verso molti dei suoi aspetti migliori, dal documento che può diventare documentario, alla ricostruzione attraverso la memoria di personaggi e di eventi, a una scelta intelligente di occasioni a suo tempo già filmate accostandola con genialità a materiale d'archivio attraverso un montaggio abilissimo delle pagine più belle, attraverso tutta la sua carriera, dei film di Fellini già entrati nella storia. Questo grande film di Scola, "Che strano chiamarsi Federico", comincia così con un ragazzino smilzo (l'attore Tommaso Lazotti) che, con immagini ancora in bianco e nero, ha l'incarico di introdurre l'arrivo da Rimini di un giovanissimo Fellini presto assunto come disegnatore al "Marc'Aurelio", il settimanale satirico allora in voga. Quasi in parallelo, con la stessa destinazione, ci si presenta un altro giovinetto (l'attore Giacomo Lazotti) che è Ettore Scola, subito legato da molta amicizia all'altro. Con l'arrivo presto del cinema per entrambi senza che le

strade si separino, anzi con continue complicità fraterne su e giù per quelle notti romane tanto esplorate dal primo nel suo cinema. E così via. Con un Narratore che, rivolgendosi al pubblico, enuncia le varie tappe di quelle carriere seguendo quella di Fellini quasi sempre tramite i suoi film tanto celebrati e premiati. Mostrandoci poi un Fellini già anziano, cappellino e sciarpone rosso, che si esprime spesso con la sua vera voce (i documenti non mancano) pur potendo qua e là ascoltare anche una voce che la imita, mentre, di Scola, si ascolta sempre quella vera. Con ghiottissime citazioni inedite, quelle ad esempio dei



provini a Sordi e a Gassman per il "Casanova" nella parte poi data invece a Donald Sutherland, con il risarcimento a un Mastroianni stranamente dimenticato offerto poi per quella stessa parte da Scola nel "Mondo nuovo". Tutto, fatti, personaggi, tecniche sempre indirizzati a un cinema di splendida e compiuta armonia, con i felici contributi della fotografia di Luciano Tovoli, delle musiche di Andrea Guerra e, per le tante ricostruzioni del passato, delle scenografie di Luciano Ricceri. Il titolo deriva da alcuni versi di Federico García Lorca. Un Poeta per due Poeti.

Gian Luigi Rondi

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014

UNA CANZONE PER MARION

(SONG FOR MARION)

FILM N. 7

Regia: Paul Andrew Williams
(Gran Bretagna, 2013).

Interpreti: Terence Stamp,
Vanessa Redgrave,
Gemma Arterton.

Genere:
Commedia/Drammatico/
Musicale/Romantico.

Durata: 93'.

Il regista: Paul Andrew Williams
(Portsmouth, Inghilterra 1973),
"Royalty" (2001), "London to Brighton" (2006), "The Cottage" (2008), "Cherry Tree Lane" (2010).

Uno scontroso pensionato lui, una moglie gravemente malata lei. Due vecchie unite da decenni di vita in comune che vacillano sotto il peso della morte che incombe. Arthur e Marion, Terence Stamp e Vanessa Redgrave, perfetti per età e carisma, sono i protagonisti di "Una canzone per Marion" del quarantenne Paul Andrew Williams. Non un dramma, ma una commedia squisitamente britannica sulla solitudine, la perdita, la fragilità e che nei titoli di coda è dedicata "a tutte le famiglie".

"È un progetto al quale sono molto legato affettivamente – confessa il regista – perché in parte il film fa riferimento al rapporto tra i miei nonni, all'amore e al senso del dovere che la loro generazione esprimeva e a come si relazionassero in modo sem-

Cinema PINDEMONTÉ

Martedì 12 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 13 novembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 14 novembre	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 15 novembre	(18,00 - 21,15)
Sabato 16 novembre	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 18 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
-------------------------	-------------------------

Cinema FIUME

Martedì 19 novembre 2013	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 20 novembre	(16,00)
Giovedì 21 novembre	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 25 novembre 2013	(18,30 - 21,00)
Martedì 26 novembre	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 27 novembre	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 28 novembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)



plice e puro ai sentimenti e al dolore. Ricordo i sacrifici fatti dal nonno seguendo la malattia della nonna, come le è rimasto vicino per cinquant'anni, come ne ha condiviso la sofferenza degli ultimi. E come la paura di ammettere le proprie fragilità e i propri bisogni possa distruggere una persona e tutti coloro che le stanno attorno. Nel film Arthur rappresenta proprio questa debolezza, ma è alla fine un uomo che ritrova se stesso perché a qualsiasi età qualcosa può farti cambiare drasticamente. E il racconto si snoda non con un susseguirsi di pianti, ma con momenti di vero divertimento, che pur si alternano ad alcuni di naturale durezza. Volevo assicurarmi che la gente si rendesse conto che gli anziani si fanno anche delle belle risate. E noi con loro". Arthur e Marion si amano, si aiutano, si preparano. Ma lo fanno in modo diverso. Lei trova sollievo, spirituale più che fisico, partecipando alle serate del coro "very old fashion" che la giovane Elizabeth dirige con entusiasmo nel loro quartiere residenziale, per dare un senso al tempo che passa di chi lo vede lentamente sfumare. È interpretata da Gemma Arterton, che confessa: "Sono cresciuta nelle case popolari, il centro sociale nel quale abbiamo girato somiglia a quello nel quale andavo quando ero una giovane scout". Mentre il coro esiste davvero e

riunisce i simpatici anziani del paesino anglosassone di Newcastle-on-Tyne, molto felici di essere stati scritturati per le riprese. Lui, invece, non ha pace e il carattere certo non lo aiuta: aggredisce e rifiuta la verità, ostacola Marion che pure canta "True Colors" quasi a strappare le lacrime, oltre che gli applausi. E al-

lontana malamente anche il figlio James dalla famiglia e dal cuore del dolore. Man mano che il cancro corrode il corpo di Marion, ma non la voce, e che le amiche le si fanno intorno in attesa dell'addio e cantano per lei (e lei per loro), Arthur si allontana. Ma alla fine, quando ormai non c'è più e la sua assenza è di-

venuta quasi insopportabile, quando tutti si ritroveranno sul palcoscenico perché arrivati in finale ad un concorso di beneficenza per finanziare una casa di riposo, Arthur canterà per lei nel modo più bello, dedicandole "Good night my Angel" e aprendosi alla vita che resta.

Il lato positivo è che il film non si

compiace delle situazioni drammatiche e non indugia mai della tristezza, pur inevitabile. Le canzoni che questi attempati dilettanti intonano – e che osano pure ballare – accompagnano Marion con leggerezza fino all'estremo saluto. Quando lei, con leggerezza, se ne va.

Luca Pellegrini

CINEFORUM: ingresso riservato agli abbonati muniti della tessera 2013/2014



ZORAN, IL MIO NIPOTE SCEMO



FILM N. 8

Regia: Matteo Oleotto
(Italia, Slovenia, 2013).

Interpreti:

Giuseppe Battiston,
Teco Celio, Rok Prasnkar,
Roberto Citran.

Genere:

Commedia/Drammatico.

Durata: 106'.

Il regista: Matteo Oleotto (Gorizia, 1977) prima di diventare regista è sempre stato follemente innamorato delle Storie, quelle con la S maiuscola. Storie da ascoltare, da trovare e da inventare. E le storie le ha sempre cercate in mezzo alla vita di tutti i giorni. Prima di dedicarsi completamente alla regia ha lavorato come telefonista in un call-center, come bagnino, in una ditta di traslochi, in un autolavaggio, come operaio in una ditta di microcomponenti, assistente notturno di un ospedale psichiatrico, cameriere, aiuto cuoco, giardiniere, arbitro di basket, portiere d'albergo e istruttore di nuoto. Si è poi diplomato come attore all'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine e poi come regista al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Una decina di anni di lavoro in televisione sempre però sognando di fare cinema. E oggi eccolo qui, a presentarsi a tutto il mondo!

"El vino fa alegria, l'acqua xè il funeral", recita il coro inserito come connotazione culturale – e svago sociale – nella trama di "Zoran, il mio nipote scemo". Aiuta a comprendere il cinismo del protagonista, Paolo Bressan (Giuseppe Battiston), un perdente con orgoglio, campione di dispetti e zingarate, in una commedia minimalista con sberleffo, molto applaudita a Venezia 2013 e tornata a casa con diversi premi, da quello del pubblico della *Settimana della Critica* a quelli collaterali di Schermi di Qualità e Fedic.

Cinema PINDEMONTI

Martedì 19 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 20 novembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)
Giovedì 21 novembre	(15,30 - 18,00 - 21,15)
Venerdì 22 novembre	(18,00 - 21,15)
Sabato 23 novembre	(10,00 mattino)

Cinema KAPPADUE

Lunedì 25 novembre 2013	(16,00 - 18,30 - 21,00)
--------------------------------	--------------------------------

Cinema FIUME

Martedì 26 novembre 2013	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Mercoledì 27 novembre	(16,00)
Giovedì 28 novembre	(15,30 - 18,00 - 20,30)

Cinema DIAMANTE

Lunedì 2 dicembre 2013	(18,30 - 21,00)
Martedì 3 dicembre	(16,00 - 18,30 - 21,00)
Mercoledì 4 dicembre	(15,30 - 18,00 - 21,00)
Giovedì 5 dicembre	(16,30 - 19,00 - 21,30)

Muore una zia slovena e in eredità, oltre all'ipoteca sulla casa, arriva il nipote Zoran, il ragazzo del titolo che richiama Rain man, con tanto di abilità insospettata: più che il calcolo matematico, le freccette. Parla un italiano aulico, lui che italiano non è, grazie ai due soli libri che ha letto (di Abbreviati e Cosulich, esisteranno davvero?). Di lui Paolo dovrà occuparsi per pochi giorni, prima che lo prenda in carico un istituto per minori. Il cinismo dell'uomo, che spesso piomba notte-

tempo a casa dell'oste (Teco Celio) soltanto per sfuggire alla pattuglia con etilometro posizionata subito dopo, arriva a fargli disperdere le ceneri della zia sulla Statale, oltre a chiamare il nipote, invero assai singolare, col nome di Zagor. "Devi stare muto" è il tormentone che Paolo indirizza a tutti, principalmente al ragazzo. Scopertane la virtù, Paolo organizza in Slovenia la prima sfida a freccette per sfruttare il talento. Ne consegue la richiesta di affidamento, per continuare ad accu-

mulare vittorie per interposta persona, con tanto di monologo di fronte al giudice, pezzo di bravura di un Battiston *bigger than life*. Anche se concepito a fini di lucro, il legame col nipote lo riavvicina alla ex moglie mai dimenticata, che nel frattempo ha sposato il direttore della cooperativa per cui lavora (menzione d'obbligo per Roberto Citran), e lo fa diventare socialmente più "abile". Fino alla crisi, benefica ancorché dolorosa. Se zio e nipote arriveranno a Glasgow per il torneo mondiale di freccette lo scoprirete al cinema, di sicuro la confidenza tra loro cresce progressivamente e i ruoli si ribaltano. Centrale nella trama di questo promettente esordio, il vino è descritto come risorsa per la regione (siamo in provincia di Gorizia) ma anche come problema sociale, anche se i toni vengono stemperati. Il personaggio di Zoran è decisamente uno spasso, e Oleotto è bravo a conferire al film l'atmosfera giusta, ritratto affettuoso ma spietato di un mondo di provincia statico, rancoroso, talvolta lieto della propria semplicità e dei propri rituali, talvolta privo di baricentro con l'inesorabile spettro dell'alcolismo a suggellare sogni infranti e legami spezzati.

Mario Mazzetti

